



Massimo D'Alema Foto Ap

FIRENZE

D'Alema: «Il documento dei popolari della Margherita atto fondativo del Pd»

«Uno degli atti costitutivi del Partito Democratico è il documento con cui 60 parlamentari, soprattutto ex democristiani, hanno difeso i diritti degli italiani». Sono quasi le undici di sera e nell'auditorium del Palazzo dei Con-

gressi a Firenze, tutto esaurito con la gente che riempie anche i corridoi e le scalinate, scatta l'applauso più forte di tutta la serata. In prima fila, guardando verso il presidente Ds Massimo D'Alema, ci danno dentro anche il segretario

regionale della Margherita toscana Antonello Giacomelli e il neocoordinatore fiorentino Giacomo Billi. Resta invece immobile il presidente della Provincia Matteo Renzi. D'Alema sta parlando della legge sulle coppie di fatto varata dal governo Prodi, delle pressioni di Ruini e della "resistenza" laica messa in piedi proprio da parlamentari ex Dc della Margherita. Applauso anche per Oscar Luigi Scalfaro. Renzi resta immobile.

Sorridono sul palco invece Vittoria Franco, neocordinatrice delle donne Ds e Marco Filippeschi della segreteria nazionale Ds. Insomma dalla serata di venerdì è emerso che nella costruzione del futuro Pd un blocco di riferimenti già c'è. E' quello di chi arriva da due tradizioni a lungo separate: ex comunisti e ex Dc. E non se ne vergogna. Anzi. D'Alema ricorda la carica di "creatività" del comunismo italiano e spiega che den-

tro il Pd va portata la carica ideale della sinistra e le idee del cattolicesimo democratico. «Nel Pd - è ancora più esplicito D'Alema - ognuno deve entrarci con la sua storia, perché non dovrà essere un porto delle nebbie dove tutti si confonde». Insomma la nuova identità democratica non si farà per sottrazione. E così D'Alema ricorda il valore aggiunto dell'Ulivo, che va al di là della sommatoria dei partiti che lo compongono, e pone al Pd

anche il compito di superare la dicotomia partiti-società civile. E così viene fuori dalle parole di D'Alema un partito fatto di militanti e di primarie insieme. Che poi è il modello che chiedono i Ds toscani e che sta scritto - ricorda il segretario Mancinelli, nel loro documento di adesione alla "Fassino". Sezioni ma anche primarie e qui l'esperienza - sottolinea il presidente della Regione Claudio Martini - è già legge.

Isolati gli slogan per i br arrestati

Molti disobbedienti, tanti creativi ma nessuno segue le parole d'ordine del centro sociale Gramigna

di Gigi Marcucci inviato a Vicenza

CREATIVI «E ora che siamo qui davanti alla Questura, vorrei chiedere al ministro Amato dove sono i terroristi? Il popolo è sceso in piazza per dire pacificamente che la base non si farà». Applausi, musica anni Settanta, danze dietro il furgone dei Collettivi

universitari. Volti dipinti di bianco, parrucche, travestimenti da Ape Maia. E ancora musica, questa volta etnica: quella di Goran Bregovic fa la parte del leone. Trent'anni fa l'avrebbero chiamata l'ala creativa del movimento, quella degli indiani metropolitani e di Cavallo Pazzo. La calata degli unni non c'è stata, la città del Palladio e delle basi militari non è stata espugnata. Centri sociali, collettivi e un'ampia gamma di partiti comunisti - qualcuno ne ha contati 16, da quello trotzkista di Ferrando ai nostalgici di Servire il popolo - si sono limitati a percorrere i sette chilometri di circoscrizione. Insieme ai boy scout di Vicenza, in divisa e col simbolo della pace dipinto sulle guance, alle "Comunità cristiane e famiglie per la pace", alle signore con bimbi e a quelle con i cani. Si fa presto a dire centri sociali, contari e soprattutto capirli è un altro paio di maniche.

Alle 9,30 ci provano due attempati signori, con un paterno benvenuto vergato in rosso su un grande cartello bianco appeso davanti alla stazione ferroviaria: "Grazie ai ragazzi venuti per aiutare Vicenza e l'Italia". Le uniche bandiere in vista per il momento sono quelle del Partito umanista. Un taxista avvista cinque ragazzi coi caschi appesi agli zainetti, ma non sono le avanguardie degli agguerriti "spezzoni" temuti da Amato. Forse sono ciclisti. Una si-

Sembra facile parlare

di centri sociali:

sono tanti e tutti

diversi. Nel corteo anche

16 partiti comunisti

gnora con la pettorina arancione e la scritta "Staff" sulla schiena distribuisce magliette: «Così il movimento si autofinanzia. È pazzo che adesso ci vogliono far passare per brigatisti. Questa manifestazione è trasversale, dentro c'è anche gente che ha votato Fi». Qualcuno indossa la scritta "Disobbedisco", altri hanno sul dor-

so la parola "Pace" in otto lingue. Il giorno è ancora giovane, c'è ancora tempo di chiedersi cosa succederà. Davanti a un bar Oreste Scalzone ingaggia interminabili tenzioni verbali coi giornalisti: «Se uno fa guerriglia non ti da l'appuntamento: non viene a Vicenza a mezzogiorno, magari va a Ferentino alle 15». Poi precisa,

distingue, schiva. «Se vedessi bruciare una bandiera americana, aiuterei a spegnerla. Perché non ha senso prendersela con una nazionalità o una razza. Se uno fa il padrone si può dimettere, se uno è spolelino no». Passano i primi cartelli: "Di Cermis ne basta uno". Sulle bandiere di Rifondazione si legge che è meglio ascol-

tare la base che costruirla. Da Padova arriva Luca Casarini con i Disobbedienti. «Sarà una bellissima manifestazione, un grande corteo pacifico e molto forte: nessuno potrà non tenerne conto. Sarà uno spazio aperto a tutti». Servizi d'ordine? «Chi vuole viene con noi noi, chi non vuole farà il suo corteo. La parola d'or-

dine è autogestione, partecipazione. Qui ci sono persone per bene, quello di "massa" è un concetto dell'800. Il vero dibattito da fare è quello sulla legalità, che qui, oggi, nasce dal basso e si contrappone a quella ufficiale, che cala dall'alto».

Il corteo muove i primi passi. La lingua ufficiale è il veneto, basta guardare gli striscioni: "Paroni del mondo gavi tocà il fondo", "Quei che ne comanda xe sempre una brutta banda". Un signore indossa un cartello: «Sono vicentino, comunista, pacifista (me ne vanto) e iscritto ai Democratici di sinistra. Sono profondamente deluso».

Dietro il camion di Radio Sherwood, emittente padovana, si balla sulle note di un indio avulso dal salentino: «La ricchezza della terra la facciamo noi, la rivoluzione la facciamo noi». Più avanti un gruppo di fiati commenta in musica quello che una ragazza grida al megafono: «Questa città ha buona memoria, fuori la guerra dalla storia». Il clima cambia per pochi istanti quando un gruppo con le bandiere dell'Autonomia si inserisce nel corteo davanti alla Questura. Nessuno slogan, di musica e danze manco a parlarne. Le espressioni sono severe, ma non succede nulla. Poi arrivano quelli del Gramigna, il centro sociale padovano sfiorato dalle indagini della Procura milanese e il tempo sembra fermarsi a 30 anni fa. «Libertà per i compagni arrestati», dice lo striscione, con una stella rossa che spunta tra le sbarre stilizzate di una prigione. La liturgia prevede che i nomi delle persone in carcere vengano invocati da una voce solista, mentre il coro ripete "libero". La novena si interrompe quando un grosso petardo vola sul tetto dell'ufficio stranieri della Questura. Qualcuno ha il volto coperto, altri hanno sul capo il cappuccio della felpa. «Fuori i compagni dalle galere, dentro i giornalisti e le camice nere». «Arrestano i compagni, proteggono i fascisti: i magistrati sono i veri terroristi». Ma nel corteo nessuno li imita.

La litania dei nomi degli arrestati seguiti dal grido: «libero». Ma sono solo in 50 coi volti mezzi coperti



Foto di Gregorio Borgia/Ap

L'EPISODIO

Un petardo sugli uffici della Questura, ma niente danni

Un grosso petardo lanciato sul tetto dell'Ufficio stranieri della Questura, poco istanti dopo il passaggio del centro sociale Gramigna, frequentato da alcuni padovani finiti in carcere all'inizio della settimana con l'accusa di aver costituito una colonna delle Brigate rosse "Seconda posizione". È stato l'unico momento di tensione - non sfociato comunque in incidenti - registrato a Vicenza, durante la manifestazione contro la trasformazione dell'aeroporto Dal Molin in una base militare americana. L'esplosione, piuttosto rumorosa, non ha prodotto danni. Quelli del Gramigna, una cinquantina di persone, hanno continuato a gridare per tutto il corteo slogan contro magistrati, polizia e giornalisti, chiedendo la liberazione dei compagni arrestati, senza però "contagiare" il resto del corteo. Chi ha provato a fotografarli è stato insultato e minacciato. La manifestazione è stata controllata dall'alto da sei elicotteri della polizia, diverse centinaia gli agenti piazzati soprattutto a difesa del centro storico, la cosiddetta "zona rossa" della città.

Scatenata la destra in tv: chi sfila non è patriota

Borghesio: sono cornuti e contenti. Gasparri: Dario Fo fascista, come Gunter Grass

di Maria Novella Oppo

MENTRE LA RAI guarda da un'altra parte e Mediaset si tappava gli occhi, solo La7 e Sky Tg 24 hanno seguito la manifestazione di Vicenza. Diversi gli stili, almeno all'inizio, poi tutto è diventato il solito talk show. In partenza Sky ostentava i "potenti mezzi" della tv, anche se le riprese dall'elicottero si sono rivelate inadeguate. Impossibile leggere gli striscioni, figurarsi sentire il clima. Il giornalista

volante, infatti, all'inizio descriveva una manifestazione silenziosa e sfilacciata, come gli appariva tra le pale rotanti. Invece La7 ha usato strumenti più tradizionali: inviati a piedi tra la folla e conduttore in studio con i politici. Molto ricercati i segretari nel corteo, Diliberto e Giordano. Diliberto ha dichiarato di aver visto sfilare molte bandiere della Margherita e poi, interrogato sulla contraddizione aperta con il governo, ha minimizzato: «Se dividessi tutto quello che fa Prodi, saremmo nello stesso partito. Invece stiamo in una coalizione e nessun governo è mai caduto per una

base Usa». Nonostante l'elicottero, il corteo dal basso appariva festoso di bambini, palloncini e maschere. Gli inviati iniziavano tutti con un: «finora tutto tranquillo». A parte i pericolosi imbecilli che chiedevano "Libertà per i compagni arrestati" e sono diventati la notizia del giorno per il Tg di Italia1. Per Sky e La7 un episodio grave ma isolato. Esagitata la destra in studio. Secondo Urso, An, Vicenza è stata «occupata da manifestanti, alcuni dei quali inneggiavano alle Br». Moderato, per una volta, Caruso, che esaltava la partecipazione straordinaria del popolo di Vicenza e del popolo della pace. Mentre per Fer-

rando la manifestazione era una risposta al «maccartismo di Rutelli e Amato» e contro il governo Prodi; in singolare sintonia con Gustavo Selva, che sosteneva fosse il funerale del governo. Dalla maggioranza, in particolare i Ds Latorre e Spini, si sosteneva che la protesta era contro la base militare, auspicando che il governo ascolti i pacifisti. Il portavoce dell'ambasciata Usa Benedict Duffy, nello studio de La7, ha invece commentato: «Siamo a favore della pace come fine. Ovviamente per noi non deve essere una precondizione». Ecco la dichiarazione di Berlusconi: «Un giorno triste». Seguivano esagitati commenti di Cicchitto,

ma non all'altezza di quelli di Borghesio: «È una manifestazione di cornuti e contenti». Poi se la prendeva con la giornalista Flavia Fratello, che aveva parlato di manifestanti leghisti, mentre «milioni di patrioti padani» sono fedeli agli accordi internazionali. Non poteva mancare l'intervento illuminante di Gasparri: «Non mi sembra che questi manifestanti siano patrioti; basta guardare le facce...». Bordata finale di Borghesio contro il «giullare di regime ed ex fascista Dario Fo». A chi protestava per le offese al Premio Nobel, replicava ancora Gasparri: «Ci sono un sacco di Nobel nazisti e fascisti, come Gunther Grass».

Presentazione della mozione Fassino per il 4° Congresso nazionale dei DS

per il Partito Democratico

www.mozionefassino.it
www.dsline.it

LUNEDÌ
19 FEBBRAIO

ore 17
Angelo Capodicasa
Agrigento
Federazione DS
Via Mazzini

ore 17.30
Anna Finocchiaro
Venezia - Mestre
Centro Culturale
Candiani
Piazzale Candiani 7

ore 18
Vittoria Franco
Trento

Sala Rosa Palazzo
della Regione
Piazza Dante

ore 18
Bruno Zvech
Monfalcone (Gorizia)
Sala convegni
Biblioteca comunale

ore 20.30
Marco Minniti
Brescia
Sala riunioni Casa
del popolo
Via Risorgimento 8

ore 21

Claudio Martini
Rosignano Solvay
(Livorno)
Piazza del Mercato

ore 21
Piero Fassino
Bologna
Paladazza
Piazza Azzarita

MARTEDÌ
20 FEBBRAIO

Ore 18
Vannino Chiti
L'Aquila
Cattedra Bernardiniana
Via Vittorio Veneto 5

Ore 18.30
Andrea Orlando
Isernia
Aula Magna ITIS